

La disoccupazione

Come sono cambiate la domanda e l'offerta di lavoro

In una intervista a Guido Carli, candidato nelle liste della DC, il settimanale democristiano «la Disoccupazione» chiede se la disoccupazione in Italia sia più vicina alle 300.000 unità indicate dal CESPE o agli oltre 2 milioni delle statistiche ufficiali. Dunque, da Mike Bongiorno, che ha assunto per l'occasione le comiche (indossa a lui) vesti dell'esperto di problemi economici e del lavoro, al summit del potere economico nazionale l'equivalente delibera e la strumentalizzazione sulle posizioni dei comunisti continuano.

Lo studio condotto congiuntamente dalle due sezioni del CESPE, quale contributo alla discussione al Congresso del PCI, non dice affatto che i disoccupati in Italia sono 300.000. Afferma invece — peraltro non scoprendo nulla di sensazionale e limitandosi a fare propria una distinzione comunemente usata nell'ISTAT — che all'interno dello strato complessivo delle persone «in cerca di occupazione», ormai ammontante a circa 2 milioni di più di 2 milioni e 200.000 unità, coloro che cercano un lavoro avendone perso uno precedente (disoccupati in senso proprio) sono circa 300.000, quelli alla ricerca del primo lavoro ammontano a 1.261.000 (in gran parte giovani con alto livello di scolarità e spesso di sesso femminile), coloro che, benché non si dichiarino disoccupati, cercano tuttavia un lavoro sono 649.000. Altro che minimizzazione del problema della disoccupazione!

La pretestuosa polemica sulle cifre — frutto di malafede non meno che di ignoranza — ha, tuttavia, consentito di trasformare uno studio che esplicitamente si proponeva di concorrere a ridefinire i nuovi termini con cui si pone oggi l'obiettivo della «piena occupazione» nel suo esatto contrario. Per questo è necessario ritornare sull'ispirazione di fondo che ha animato la riflessione del CESPE (anche ciò andrebbe sottolineato: la stampa non ha esitato a trasformare il proposito di definire le premesse riflessive per una futura ricerca in una indagine già

bella e confezionata da sbattere sul muso della gente).

Tale ispirazione, nel ripercorrere i cambiamenti verificatisi negli ultimi decenni nei connotati tradizionali dell'occupazione e della disoccupazione, punta a riportare il tema del lavoro al centro del dibattito politico, al fine di rimarcare la perdurante rilevanza. Se, infatti, l'analisi delle trasformazioni in atto mostra che oggi l'attività è spesso attraversata da forme di lavoro (come indica il numero dei lavoratori-studenti, ma attenzione, soprattutto nelle grandi città del Centro-Nord) e non sempre comporta una esplosiva indigenza in termini di reddito, essa si associa sempre a disagi e malfatti di varia natura, di tipo economico e di tipo sociale. Come spiegare altrimenti — pur nella consapevolezza delle complessità di fenomeni non riducibili ad una sola determinante — la correlazione tra elevati tassi di inoccupazione giovanile ed elevati tassi di consumo di droga? Avrà pure un significato il fatto che in testa alle classifiche per il consumo giovanile di droga siano città come Salerno, e non come Milano o come Firenze.

L'interessata manovra volta ad annoverare il CESPE fra colori che sostengono che la situazione occupazionale del paese non è poi tanto grave, ha avuto l'effetto di lasciare nell'ombra l'aspetto che del suo contributo costituisce, invece, l'elemento di maggiore originalità, il tentativo, cioè, di realizzare una integrazione tra analisi della domanda e analisi dell'offerta di lavoro, generalmente oggetto di trattazioni separate. Tale tentativo è partito dalla consapevolezza che oggi alla percezione delle trasformazioni in corso e delle ragioni per cui innovazione e crescita, occupazione e sviluppo sembrano divaricarsi così radicalmente — fanno ostacolo visioni eccessivamente statistiche e aggregate del mercato del lavoro.

Occorre perciò darsi come terreno di indagine quello delle interdipendenze fra caratteristiche della domanda e caratteristiche dell'offerta di lavoro. Emergerà, allora, che le categorie degli occupati e dei disoccupati sono venute articolandosi qualitativamente e quantitativamente, attivando modalità differenziate di rapporto con il lavoro, in relazione con la differenziazione delle condizioni economiche, anche in relazione con una evoluzione sociale e culturale più ampia, di cui spiegherebbero le complessità di fenomeni non riducibili ad una sola determinante — la correlazione tra elevati tassi di inoccupazione giovanile ed elevati tassi di consumo di droga? Avrà pure un significato il fatto che in testa alle classifiche per il consumo giovanile di droga siano città come Salerno, e non come Milano o come Firenze.

L'interessata manovra volta ad annoverare il CESPE fra colori che sostengono che la situazione occupazionale del paese non è poi tanto grave, ha avuto l'effetto di lasciare nell'ombra l'aspetto che del suo contributo costituisce, invece, l'elemento di maggiore originalità, il tentativo, cioè, di realizzare una integrazione tra analisi della domanda e analisi dell'offerta di lavoro, generalmente oggetto di trattazioni separate. Tale tentativo è partito dalla consapevolezza che oggi alla percezione delle trasformazioni in corso e delle ragioni per cui innovazione e crescita, occupazione e sviluppo sembrano divaricarsi così radicalmente — fanno ostacolo visioni eccessivamente statistiche e aggregate del mercato del lavoro.

dalla famiglia, come unità di spesa-redito, si commenta da solo il fatto che, per esempio in Italia, il 40% delle famiglie non possiede alcuna ricchezza e il 20% delle famiglie dispone appena di un reddito spendibile intorno ai 5 milioni di anni.

Caratteristiche di selettività non minore ha assunto in questi anni la domanda di lavoro, sulla quale hanno influito elementi generali quali il livello di attività e la sua ciclicità, le modifiche dei modelli di accumulazione e di specializzazione produttiva. I cambiamenti nei sistemi di regolazione politica complessiva, ma anche elementi specifici quali variazioni nella struttura dei costi, processi tecnologici e innovativi, evoluzione degli assetti organizzativi e dimensionali delle imprese. La domanda di lavoro, pertanto, non può più essere intesa come domanda di un insieme omogeneo di prestazioni, ma deve essere considerata come domanda di prestazioni eterogenee per conti-unità, orari, grado di tutela, livello salariali, qualifiche.

I processi fin qui richiamati possono convergere, ma possono divergere, ingenerando conflitti e tensioni, tanto più gravi quanto più siano operanti tendenze recessive e difensive. Quest'ultimo è il caso che oggi si presenta più frequentemente, e la comparsa di una disoccupazione di massa con caratteristiche nuove rispetto al passato non è la conseguenza. Ecco perché una strategia rinnovata di piano impiego non può avere oggi il medesimo senso concretizzarsi nelle medesime politiche di 50 anni fa.

Laura Pennacchi

LETTERE ALL'UNITÀ'

A diciassette anni quattro di anzianità e di maturazione

Cara Unità,

sono un compagno di 17 anni, quattro dei quali spesi, o meglio investiti, a diffondere all'interno e fuori del mio liceo un discorso politico di sinistra, l'unico che attualmente abbia un senso nell'essere portato avanti. Purtroppo il lavoro svolto con tanti altri compagni dentro la PGCI non è stato da poter conseguire risultati particolarmente rivoluzionari (come oggi sarebbero necessari) ma, pur nei suoi limiti, è stato e continua a rappresentare comunque un contributo ad un effettivo cambiamento e una continua lotta a tutte quelle tendenze conservatrici e di durezza che fanno degenerare la nostra società senza peraltro risparmiare la scuola pubblica: anzi, proprio in essa DC e soci trovano un terreno favorevole per i loro scopi di appiattimento e dequalificazione della cultura.

Da tempo ormai mi sono reso conto che il PCI è l'unica grande forza politica di massa che può cambiare in meglio, che ha tutti i requisiti in regola per costruire una nuova società basata sull'onestà e sul buongoverno e non segnata da infinite ingiustizie e assurdità come lo è adesso: questa convinzione si radica sempre più in me, soprattutto quando discuto con gli altri compagni e capisco in quale direzione bisogna maturare.

Penso anche dire una cosa se noi comunisti andremo al governo, mi farò una risata per ogni democristiano che cadrà dalla sua poltrona o che finirà in galera per le sue infamie.

È con rabbia che dico questo: la rabbia di uno studente che, come tanti altri, sa già che non troverà lavoro perché non ha le raccomandazioni o le simpatie di quelli che continuano a concedere: o, più semplicemente, la rabbia di uno che è veramente stanco di quello che il potere democristiano ha fatto e continua a perpetrare.

GUIDO ZEREGA
(Genova)

Con le offerte per la compilazione dei modelli '740...

Cara Unità,

siamo un gruppo di compagni, per la maggior parte lavoratori in cassa integrazione; nel mese di maggio abbiamo fatto un'esperienza che vogliamo raccontare.

Nella nostra zona le uniche due fabbriche esistenti hanno chiuso e coloro che vi lavorano sono del tempo in cassa integrazione. Anche quest'anno hanno dovuto fare la dichiarazione dei redditi, su modello 740.

Con il contributo della locale sezione della CGIL Pensionati, e utilizzando i locali di esercizio, abbiamo passato il mese di maggio a compilare le dichiarazioni dei redditi per questi lavoratori in cassa integrazione.

Abbiamo riscontrato che tutti coloro che hanno fatto il modello 740 (la maggior parte di essi con un reddito di poco superiore ai 5 milioni) hanno dovuto pagare dalle 100 alle 200 mila di conseguenza IRPEF. Ebbene nessuno di essi si è rifiutato di pagare, nonostante non percepiscono la Cassa integrazione da diversi mesi. Siamo convinti che molti hanno dovuto dar fondo agli ultimi risparmi, oppure farsi prestare dei soldi per poter pagare il conguaglio. Che modo diverso di comportarsi dai padroni e dagli evasori!

Tutto ciò ci ha confermato quanto sia ingiusta la società, che noi comunisti vogliamo cambiare.

Chiediamo la nostra lettera allegando il copia del versamento di 250 mila lire, fatto con le offerte che abbiamo ricevuto a compenso della compilazione dei modelli 740, e destinando questa cifra alla sottoscrizione per il nostro giornale.

ALESSANDRO CATANEO, ANTONINO ZACCONE, VITTORIO PATRONE, MARIO MINADEO, VINCENZO SANTORO E FRANCESCO CASILE (Genova - Torino)

Tommaso Campanella per uno studioso sovietico

Cara Unità,

sto cercando, senza successo, gli scritti autobiografici e letterari di Tommaso Campanella per un mio amico sovietico cultore di cose italiane. Mi vorrei rivolgere tramite lui a compagni e amici con la preghiera di attiarmi a trovare uno o più libri con questi scritti; oppure eventualmente tutta la raccolta delle opere che sono pronto a comprare. Il mio recapito: Passo a Porta Chiappa 11/13 - 16136 Genova (telefono 010/216.966).

ALBERTO PREFUMO
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro,

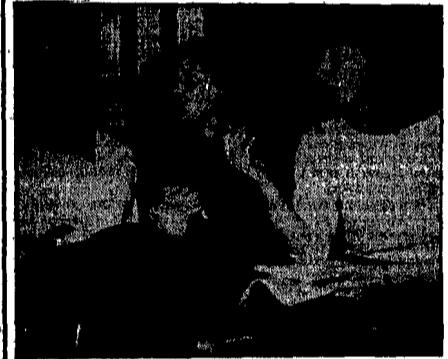
Giuseppe GARGIONI, Ferrara; Raffaele CIOTTI, Roma; Mario BOMPRESI, Sant'Elia; Giovanni BORRIELLO, Napoli; Lina MORANDOTTI, Ronchi dei Legionari; Filippo M. MACCIO, Genova; Peppe Sergio VARO, Riccione; Fulvio RICCARDI, Milano; Cristina BENELLI, Firenze; Ivan FERRARI, Sassuolo; Piero SALVESTRINI, Livorno; Fosmeo IMBROGLIONI, Molano; Aldo FABIANI, Empoli; Felice PERRELLA, Arzignano.

Vittorio ERCOLI, Monza («È troppo facile e semplice quando si percepiscono retribuzioni di 20 milioni al mese, dire a me che percepisco 800.000 lire al mese nette che la colpa della crisi del Paese è mia, per cui debbo fare dei sacrifici!»); Luca AVELLA, Ascoli Satriano («Il segretario socialista, che soluzioni propone per abbattere quell'orraggiosa di potere, che dice anche lui riconosce? Si associa ancora una volta, alla vecchia formula fallimentare. E' inconciliabile, oltre che contraddittorio»); Ugo PULIGHER, Trieste («Un olocausto nucleare è inevitabile, se tutti i popoli della Terra si uniranno per la pace di pace. Affranchiamoci, non sarebbe troppo tanto!»); Moreno BIAGIONI, Firenze («I lavoratori, anche con gli errori che possono avere, sono comunque dei lavoratori che di meglio che di essere impiegati nella produzione, una ricchezza della nazione. Ha disertato il capitale; se potessimo fare una verifica delle migliaia di miliardi investiti nelle banche estere, essi sarebbero almeno pari al debito pubblico italiano»).

Guglielmo BENASSI, Poviglio («Non Dio fa nascere l'uomo povero, ma sono le ingiustizie sociali che determinano per lui un tale destino»); Leonardo DI MARIA, Genova («Assurdità lapalissiane: generali che percepiscono una pensione inferiore a un solo ufficiale, tecnici meno di un manovale per la sola colpa di essere vecchi»); Francesco LO COCO, Catania («Personalmente sono contento che il quotidiano "La Repubblica" sia uscito allo scoperto. Il suo direttore, che si è autodifinito "borgheghio illuminato", è stato folgorato dal genio politico di Ciriaco De Mita, l'Otto von Bismarck della nuova centralissima democristiana»); Mauro SILLANI, Romagnano Sesia («Ci pensino bene coloro che in buona fede diedero negli anni passati il loro consenso ad un partito come la DC, senza principi morali, se non sia il caso questa volta di non lasciarsi più ingannare così villanamente»).

INCHIESTA

Cerchiamo di capire l'orientamento dei giovani alla vigilia delle elezioni / 5



Interessi focalizzati sul presente e sul concreto, e nello stesso tempo rilancio di obiettivi di grande respiro ideale - Nuove forme di politica: comitati per la pace, cooperative, volontariato, gruppi ecologici, comunità antidroga

Un dibattito estraneo ai «ragazzi delle bande»

D. S.
(Latino)

Quattro caratteristiche del nostro modello culturale (con la copertura del sacro)

Cara Unità,

ho letto con interesse la lettera di Felice Schirripa del 2-6, nel che si chiedeva: «Perché più certa gente è emarginata, più insiste a votare DC». Concordo con lui su vari punti e soprattutto quando scrive: «Sono giunto alla conclusione che le cause di questo atteggiamento contraddittorio sono molteplici, ma che una per importanza va presa in considerazione più delle altre. Questa causa è di natura ideologica».

Personalmente direi di natura più «culturale» che ideologica, intendendo per culturale non la quantità di libri letti ma il particolare modello di vita e di comportamento dei nostri concittadini.

Nel nostro Paese prevale un modello culturale che, molto schematicamente, ha quattro caratteristiche: individualismo, inteso come privatizzazione delle soluzioni di ogni genere di problema; associazionismo, come un modo di soluzione dei conflitti sociali, nell'ambiente della lotta alla disoccupazione. Perché di solito non è pronunciato per il cambiamento e per una nuova qualità di vita: il PCI; magari confrontandosi con esso, discutendo i programmi e le scelte, la sua realtà e le sue strategie; comunque negando ogni validità e incisività alla sua fuga nelle schede bianche.

Si dovrà scegliere la strada per arginare e battere le forze moderate e reazionistiche, che sono le dirette responsabili della crisi che viviamo: il risanamento politico ed economico può iniziare da ciò. La ricerca di migliori prospettive e di migliori condizioni per i giovani e per chi, come loro, aspira ad una società più giusta, deve iniziare da ciò.

Un radicale mutamento per i nostri concittadini — non solo nel voto elettorale — comporta soprattutto un mutamento del quadro culturale nel quale stiamo tutti inseriti: uomini e donne libere e responsabili saranno possibili quando si svolgerà lotta per la costruzione di un «nuovo uomo», come lo propone Pasolini.

«Anche con le battaglie si porrà fine alle possibilità di coloro che oggi critizzano la DC e poi continuano a sostenerla con il voto o con l'assenteismo».

GIOVANNI ANZIANI
(Pollenza Trocchia - Napoli)

Le domande di un «fossile aristocratico» «sedicente di sinistra»

Signor direttore,

ingenuamente mi chiedo quando ci saranno delle manifestazioni «esaltanti» e delle cattive di articoli, interviste, dichiarazioni ad opera di personaggi più o meno celebri della politica, del giornalismo e della cultura «umanistica», anche solo lontanamente paragonabili a quelle avutesi per l'Italia «Mundial», però per avvenimenti di gran lunga più importanti, come ad esempio le recentissime strepitose scoperte di un gruppo di fisici del Cern guidati dall'italiano Carlo Rubbia? Queste scoperte resteranno a gloria della scienza e dell'intelligenza umane nei secoli futuri, anche quando l'entusiasmo s'infierisce, esagerato, e, secondo me, un po' ridicolo (ridicolo è, secondo me, priva di prospettive.

«Mi sembra che tra i ragazzi — spiega Fabio Terra —

LA STRETTA ECONOMICA



Michele Serra